

Abbandonarsi a Dio

La preghiera iniziale:

Salmo 36/37

Di Davide. Alef

1 Non adirarti contro gli empi,
non invidiare i malfattori.

2 Come fieno presto appassiranno,
cadranno come erba del prato.

Bet

3 Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.

4 Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Ghimel

5 Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;

6 farà brillare come luce la tua
giustizia, come il meriggio il tuo
diritto.

Dalet

7 Sta' in silenzio davanti al Signore e
spera in lui; non irritarti per chi ha
successo, per l'uomo che trama
insidie.

He

8 Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: faresti del male,

9 poiché i malvagi saranno sterminati,
ma chi spera nel Signore possederà la
terra.

Vau

10 Ancora un poco e l'empio
scompare, cerchi il suo posto e più
non lo trovi.

11 I miti invece possederanno la terra
e godranno di una grande pace.

Zain

12 L'empio trama contro il giusto,
contro di lui digrigna i denti.

13 Ma il Signore ride dell'empio,
perché vede arrivare il suo giorno.

Het

14 Gli empi sfoderano la spada
e tendono l'arco per abbattere il
misero e l'indigente, per uccidere chi
cammina sulla retta via.

15 La loro spada raggiungerà il loro
cuore e i loro archi si spezzeranno.

Tet

16 Il poco del giusto è cosa migliore
dell'abbondanza degli empi;

17 perché le braccia degli empi
saranno spezzate, ma il Signore è il
sostegno dei giusti.

Iod

18 Conosce il Signore la vita dei
buoni, la loro eredità durerà per
sempre.

19 Non saranno confusi nel tempo
della sventura e nei giorni della fame
saranno saziati.

Caf

20 Poiché gli empi periranno,
i nemici del Signore appassiranno
come lo splendore dei prati, tutti
come fumo svaniranno.

Lamed

21 L'empio prende in prestito e non
restituisce, ma il giusto ha
compassione e dà in dono.

22 Chi è benedetto da Dio possederà
la terra, ma chi è maledetto sarà
sterminato.

Mem

23 Il Signore fa sicuri i passi
dell'uomo e segue con amore il suo
cammino.

24 Se cade, non rimane a terra,
perché il Signore lo tiene per mano.

Nun

25 Sono stato fanciullo e ora sono
vecchio, non ho mai visto il giusto
abbandonato né i suoi figli mendicare
il pane.

26 Egli ha sempre compassione e dà
in prestito, per questo la sua stirpe è
benedetta.

Samech

27 Sta' lontano dal male e fa' il bene,
e avrai sempre una casa. Perché il
Signore ama la giustizia
e non abbandona i suoi fedeli;

Ain

28 gli empi saranno distrutti per
sempre e la loro stirpe sarà
sterminata.

29 I giusti possederanno la terra
e la abiteranno per sempre.

Pe

30 La bocca del giusto proclama la
sapienza, e la sua lingua esprime la
giustizia;

31 la legge del suo Dio è nel suo
cuore, i suoi passi non vacilleranno.
32 L'empio spia il giusto e cerca di
farlo morire.

33 Il Signore non lo abbandona alla
sua mano, nel giudizio non lo lascia
condannare.

Kof

34 Spera nel Signore e segui la sua
via: ti esalterà e tu possederai la terra
e vedrai lo sterminio degli empi.

Res

35 Ho visto l'empio trionfante
ergersi come cedro rigoglioso;
36 sono passato e più non c'era,
l'ho cercato e più non si è trovato.

Sin

37 Osserva il giusto e vedi l'uomo
retto, l'uomo di pace avrà una
discendenza.

38 Ma tutti i peccatori saranno
distrutti, la discendenza degli empi
sarà sterminata.

Tau

39 La salvezza dei giusti viene dal
Signore, nel tempo dell'angoscia è
loro difesa;

40 il Signore viene in loro aiuto e li
scampa, li libera dagli empi e dà loro
salvezza, perché in lui si sono
rifugiati.

Istruzione:

ENTRARE IN PREGHIERA**ENTRARE:** un movimento, che comporta un *prima* e un *adesso*:

- *Prima*: alcune disposizioni d'animo e di mente che facilitano la preghiera che si farà:
 - DISPONIBILITÀ a lasciarsi plasmare dall'azione di Dio: a Dio possiamo manifestare il nostro desiderio (v. Salmo 5,4), non dirgli che cosa deve fare con noi: v. *Geremia*, 18.
 - FIDUCIA: « *Non avere paura* » dice l'Angelo a Maria (v. Lc 1,30): il Signore farà con noi “*molto di più di quanto possiamo domandare o pensare*”: Ef 3,20-21;
 - ADORAZIONE. Davanti a Dio siamo in posizione seconda: creatura davanti al Creatore, malato davanti al medico, discepolo davanti al Maestro, figlio davanti al Padre; *Dio è il primo, Dio è più grande*.
- *Adesso*: alcuni suggerimenti per quando si inizia a pregare:
 - la PREGHIERA PREPARATORIA, chiedendo al Signore “*la grazia che tutte le mie intenzioni, le mie attività esterne e le mie operazioni interiori tendano unicamente al servizio e alla lode della sua divina Maestà*” (Esercizi Spirituali n. 46); è la retta intenzione;
 - la RICHIESTA DELLA GRAZIA specifica della meditazione proposta: chiedo il frutto della preghiera (Ignazio lo introduce dicendo “qui sarà chiedere dolore per i peccati, gioia con il Signore risorto, luce per capire...”, a seconda delle meditazioni). La preghiera esprime un desiderio sentito, che nasce dalla percezione di un bisogno;
 - la POSIZIONE DEL CORPO: entriamo in preghiera con tutto noi stessi, anima e corpo; il corpo ha un suo linguaggio molto espressivo;
 - il SILENZIO ESTERIORE E INTERIORE. Non è un castigo, ma una opportunità. Il silenzio protegge l'intimità del nostro incontro con il Signore. Dice il Signore: “*nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente la vostra forza*” (Isaia 30,15).

Le **DISTRAZIONI**:

- rappresentano l'irruzione nella preghiera delle nostre preoccupazioni, o anche delle fantasie, dei sogni e progetti, dei problemi irrisolti.
- alcune distrazioni sono dovute a negligenza: se mi metto a pregare subito dopo aver vissuto una forte emozione (un litigio, uno spettacolo avvincente, una visita importante, ...) la distrazione è garantita;
- altre sono quasi ineliminabili. Allora le posso far diventare oggetto di preghiera (le offro al Signore perché risani situazioni, mi dia la forza per affrontarle, ...) oppure “negozio con loro” una gestione [es.: *di questo impegno prendo nota rapidamente*, oppure “gli dico”: *ti risponderò più tardi, stai quieto...*] e ritorno con il pensiero e il cuore a Dio.

ABITUARSI A **SENTIRE E GUSTARE LE COSE INTERNAMENTE** (Esercizi Spirituali, 2)

- Nella preghiera non si tratta di accumulare nozioni o di moltiplicare il sapere biblico o spirituale, ma di sentire in profondità la risonanza esistenziale di quello che si medita. Si opera un passaggio dal sapere intellettuale al sapere vitale. Dalla parola esterna (generalmente la Bibbia) si passa alla parola interna (quella suggerita dallo Spirito); dal testo scritto, ascoltato o letto con cura, si passa gradualmente al testo che si scrive nel cuore: v. 2ª ai Corinti 3,3: “*Voi siete una lettera di Cristo ... scritta con lo Spirito del Dio vivente*”.
- Così si fa esperienza delle cose di Dio acquistando la conoscenza interiore [EE, 104]); si percepisce la differenza tra il ragionare e il “sentire”; si sperimenta una comunicazione, “senza intermediari”, tra il Creatore e la sua creatura (cfr. [EE, 15]).
- Il ritmo degli Esercizi Spirituali perciò non è segnato tanto dalla concatenazione logica dei contenuti proposti via via dalle guide, quanto piuttosto dall'itinerario storico-esistenziale della persona, nelle sue varie risonanze alla parola di Dio.
- Più che del risultato di uno sforzo personale, si tratta di un dono: noi che siamo i figli, possiamo chiedere questo dono al Padre per mezzo di Gesù.

Per i testi suggeriti questa sera:

Chiedo la grazia di sentire abbandono e fiducia verso Dio, mio Signore.

I testi:

MARCO 7, 31-37

31 Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. 32 E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. 33 E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; 34 guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». 35 E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. 36 E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano 37 e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La composizione di luogo: in questo caso può essere vedere la strada percorsa da Gesù oppure il luogo dove si svolge l'incontro tra Gesù, il sordomuto e la folla.

Alcuni spunti per la preghiera:

Mc 7,31. Dopo aver visitato la regione di Tiro a nord di Israele, Gesù si dirige verso la Galilea scegliendo un itinerario sorprendente perché non è la via più breve e diretta.

L'evangelista non spiega le ragioni di questa scelta, ma ci presenta Gesù che percorre delle terre che sono fisicamente vicine a Israele, ma considerate dagli israeliti come regioni nemiche e pericolose per la diversa cultura e fede, per le vicende storiche del passato.

Ben sapendo tutto questo Gesù sceglie di passare per queste terre e di incontrare le persone che vi abitano.

Mc 7,32. Pur non credendo nel Dio di Israele gli abitanti di questa regione conoscono Gesù (forse hanno ascoltato le sue parole, forse ne hanno sentito parlare da altri) e gli presentano un uomo, un sordomuto perché lo tocchi, perché sia guarito. Soffermiamoci a considerare i sentimenti di questi uomini: l'affetto per il sordomuto, la fiducia che ripongono in Gesù, ...



Mc 7,33-35. Al tempo di Gesù la condizione di una persona sordomuta è quella di essere quasi “murata” in se stessa. Non può comunicare con la parola quanto vive, né può ascoltare le parole altrui. Può comunicare solo attraverso il corpo, gli occhi.

Il sordomuto non sa nulla di Gesù se non quello che legge nei gesti e negli sguardi delle persone che sono con lui che hanno fiducia in Gesù.

All’invito di Gesù ad andare in disparte risponde in modo positivo. Anche lui si fida di questo uomo.

Per poter guarire questo sordomuto, per far cadere queste pareti che lo separano dagli altri Gesù cerca un luogo in disparte. Perché l’uomo possa ritrovare la possibilità di comunicare deve essere separato dalla comunità per fare un’esperienza personale e intima di incontro con Gesù.

Questo incontro si realizza attraverso il compimento di alcuni gesti. Gesù tocca con le sue mani quelle parti del corpo del sordomuto che testimoniano il suo limite (orecchi e lingua). Sono gesti forti di amore che rivelano i limiti del sordomuto come luoghi per eccellenza dell’accoglienza dell’amore di Dio.

Altri gesti sono compiuti: lo sguardo al cielo, il sospiro, «Effatà». Per portare a compimento questa seconda creazione dell’uomo, questa rinascita alla vita e alle relazioni, Gesù cerca il sostegno del Padre, si affida a Lui.

Mi fermo a guardare questo uomo ormai guarito che parla correttamente perché i suoi nodi sono ormai sciolti definitivamente.

Mc 7,36-37. Guardare la folla e sentire il suo stupore, la meraviglia, la gioia, ... Lasciar risuonare il grido di ringraziamento al Signore: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti». Dietro questo grido vi è un richiamo della prima pagina della Genesi: Dio guardando la creazione ne riconosce la bellezza e la bontà.

MARCO 10, 46-52

⁴⁶ Poi giunsero a Gerico. E come Gesù usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco mendicante, sedeva presso la strada. ⁴⁷ Udito che chi passava era Gesù il Nazareno, si mise a gridare e a dire: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!» ⁴⁸ E molti lo sgridavano perché tacesse, ma quello gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!» ⁴⁹ Gesù, fermatosi, disse: «Chiamatelo!» E chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio, àlzati! Egli ti chiama». ⁵⁰ Allora il cieco, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ E Gesù, rivolgendosi a lui, gli disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?» Il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io ricuperi la vista». ⁵² Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». In quell'istante egli ricuperò la vista e seguiva Gesù per la via.

Gesù e i discepoli stanno uscendo da Gerico, è l’ultima tappa prima di salire a Gerusalemme, verso la Passione. Gerico è una grande città. Le ricerche e gli studi archeologici sostengono che sia l’insediamento umano ancora abitato più antico del mondo, fondato settemila, forse novemila anni fa. Il Primo Testamento racconta che gli Ebrei che tornavano dall’Egitto guidati da Mosè dopo un viaggio nel deserto durato quarant’anni fossero passati di lì per entrare nella Terra Promessa. Erano accampati nelle steppe di Moab presso il Giordano, quando Mosè tenne l’ultimo discorso prima di morire e affidò a Giosuè il compito di guidarli. Le inespugnabili mura di Gerico crollarono al suono delle trombe, delle grida del popolo israelita. L’arca dell’Alleanza entrò nella terra dove scorre latte e miele che Dio ora dava loro (cft. Num. 22 e sgg; Deut. 32 e sgg.; Gs. 2-6). Al tempo di Gesù, duemila anni dopo, le mura erano state ricostruite parecchie volte e ora la città era al massimo del suo splendore, oltre che un’importante sede amministrativa. Il palazzo invernale di Erode il Grande, del figlio Erode Antipa, tetrarca della Galilea, e della famiglia reale, magnificamente affrescato, aveva terme costruite da artigiani venuti da Roma, colline artificiali, fontane e giardini affacciati sul deserto. Si era forse tenuto in quel palazzo il banchetto che fece decidere a Erode Antipa di decapitare Giovanni Battista, il profeta? La città, al centro di una grande oasi con palme da dattero,

alberi da frutto e rare piante aromatiche, era un crocevia di mercanti e di migliaia di pellegrini che si recavano al Tempio di Gerusalemme in occasione delle feste. Era primavera quando Gesù e i discepoli uscirono dalla porta occidentale. Per raggiungere Gerusalemme dovevano percorrere una distanza di una trentina chilometri soltanto, ma la strada, che colmava un dislivello di quasi mille metri, era molto impervia, e minacciata dai briganti. Tra le due città non esistevano paesi, e se a cavallo quel tragitto si percorreva in una decina di ore, il viaggio a piedi ne avrebbe sicuramente richieste molte di più. Superato l'acquedotto romano che rendeva quella terra tanto fertile, la mulattiera costeggiava il Wadi Kelt inerpicandosi per gole e dirupi di roccia rossa. Il testo di Marco non precisa l'ora del giorno in cui "Gesù usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una grande folla", ma non è difficile credere che fosse mattina.

Sant'Ignazio ci suggerisce di immaginare il luogo in cui si svolge la scena evangelica con quanti più particolari riusciamo. E' un modo per appropriarci noi stessi di quel luogo, per poterci immergere nel racconto con più facilità. Come i pittori rinascimentali, che calavano gli episodi della Bibbia nel proprio tempo e vestivano i personaggi come se fossero i propri vicini, non è per nulla necessario essere storicamente o filologicamente accurati. Come spiegava padre Mario, lo scopo degli Esercizi e di questo metodo di preghiera è far sì che il nostro sentire si apra e si lasci venire incontro dal sentire dello Spirito per noi. Le immagini che descriverò, quindi, vanno intese solo come indicazioni: rispecchiano il mio modo di ricostruire questa scena, e ciascuno di voi la immaginerà sicuramente con sfumature molto diverse. La cosa straordinaria è che ogni volta che si torna a pregare su questo stesso brano si scopre che il paesaggio immaginato all'inizio si arricchisce di particolari, si precisa, diventa sempre più vivo. E come accade con i ricordi di un viaggio che ci è piaciuto molto, scopriamo che quei particolari escono dalla scena, dal luogo nei quali li abbiamo notati la prima volta e ci sorprendono nei momenti più impensati della giornata. Non solo ci riportano con la memoria al brano biblico, ma rievocano i sentimenti che abbiamo provato, la presenza di Gesù che abbiamo sentito quando ci siamo calati con l'immaginazione nel primo secolo, in situazioni che apparentemente non hanno nessuna relazione con la nostra preghiera. E così ci aiutano a sentire Dio in ogni cosa, grazie a un moto, una mozione, direbbe sant'Ignazio, che nasce dalla parte più profonda di noi.

Se dunque ipotizziamo che fosse mattina, che tipo di luce avvolge il paesaggio? Com'è il clima? L'aria probabilmente è ancora fresca, dopo la notte. La brezza profuma di fiori. Vicino alle mura, alla porta, le strade sono molto trafficate. Gruppi di pellegrini cantano inni. I mercanti hanno le cavalcature cariche di merci e si affannano a scambiarle discutendo tra loro ad alta voce per scambiarle a un prezzo migliore. Ci sono beduini che arrivano o sono in procinto di ripartire verso il deserto con i loro cammelli. Alcuni sembrano venire da molto lontano. Si sentono parlare tante lingue diverse.

Gesù, dunque, esce da Gerico accompagnato dai discepoli e dalle donne che si prendevano cura di lui, circondato da una grande folla che riconosceva in lui un profeta e un guaritore – per immergersi in una folla ancora più grande. Il cieco Bartimeo, figlio di Timeo, è seduto sul ciglio della strada a mendicare. Molto probabilmente, non è il solo mendicante che ha scelto quella posizione sperando di ricevere qualcosa dai passanti. Sente passare Gesù. Come ha saputo che era lui? Chi gli ha permesso di associare l'improvvisa accelerazione e l'euforia che hanno percorso quella strada all'arrivo di Gesù il Nazareno? E come può Bartimeo, un cieco, un emarginato che vive di elemosina, sapere che in realtà questo profeta, uno dei tanti, venuto dalla Galilea è il figlio di Davide, il Messia di Israele? Nel vangelo di Marco, questo privilegio è concesso solo ai demoni... Oltre il brusio della folla, oltre il rumore di carri e animali, si sente un grido: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me".

Ora che la scena è costruita, e ripeto, ciascuno di voi potrà accedervi e arricchirla di quanti più particolari vorrà, mettiamo a fuoco le persone che la animano. Il cieco seduto per terra, le persone che circondano Gesù, le persone della folla, uomini, donne e bambini. Gesù. E quel grido. Da che parte viene rispetto alla posizione in cui mi trovo ad osservare la scena? Che reazioni suscita tra i presenti? Riesco a individuare la persona o le persone che intimano al cieco di tacere, che lo sgridano? Che cosa le muove a farlo? Hanno qualcosa da difendere, in mezzo a quella confusione?

Il proprio diritto a ottenere o a sperare di ottenere l'attenzione di Gesù?

Lo svolgersi degli eventi, solo accennato da Marco, forse mi permette di identificarmi con una delle persone presenti in quella scena. A che distanza sono dal cieco? E dalla folla? Da Gesù? Dai discepoli hanno sentito quel primo grido?

Non percorreremo insieme tutte le possibilità, questa sera. Vorrei semplicemente farvi notare alcune delle strade che la nostra immaginazione potrebbe imboccare. Forse sento, immagino, di essere una persona che si trova lì per caso, non si lascia coinvolgere e si limita a seguire da lontano la dinamica degli scambi. O forse sono una delle persone che prende l'iniziativa di zittire Bartimeo. O forse un discepolo a cui capita di trovarsi tra quella persona, il cieco e Gesù... Che cosa penso, come rispondo dentro di me a quel richiamo? Una frazione di secondo, io che seguo Gesù da tanto tempo, che a differenza del cieco sono in grado di vederlo con i miei occhi, ho mai realizzato che il mio maestro è il figlio di Davide, il Messia? In che modo mi colpisce quell'affermazione che viene da uno sconosciuto in una città sconosciuta, e da un mendicante cieco, per di più? Mi trovo d'accordo con il tipo che prende le difese della quiete di Gesù, se di quiete poi si tratta? O ancora, intuisco i pensieri di Gesù, quando gli giunge quel richiamo disperato? Scambio un'occhiata con qualcuno dei miei compagni oppure con Gesù stesso per capire che cosa fare.

Forse invece – e non mi sarà difficile capire che è quella la mia posizione, se le parole rivolte al cieco per azzittirlo mi feriscono, se in questo veloce e tumultuoso incrociarsi di intenzioni contrapposte prendo senza esitazione le sue parti – sono il cieco. Forse riesco a entrare nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri, nella sua umiliazione, o nel suo non farci caso perché è l'umiliazione di sempre, il suo pane quotidiano. Così grido di nuovo: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!” Di nuovo, ciascuno dei diversi soggetti reagisce diversamente a questo secondo grido. Ma forse tutti loro sobbalzano quando anziché proseguire Gesù si ferma e ordina: “Chiamatelo!” Forse la persona che aveva azzittito Bartimeo brucia di vergogna, o di rabbia, sentendosi contraddetta da Gesù. Il discepolo, invece, si attiva immediatamente e insieme al suo compagno si fa largo tra la folla per raggiungere il cieco. E il cieco? Che cosa sente, che cosa presente all'interno del suo buio, dopo il suo secondo, insistente grido? Intuisce che cosa sta per accadere? “Coraggio, alzati! Ti chiama!” Ora ne ha la certezza. Getta via il mantello, l'unica cosa che possiede, balza in piedi e corre verso Gesù. Qualcuno lo aiuta? È in grado di camminare da solo? Che cosa gli attraversa il cuore e la mente, in quel momento? E poi, si aspettava che Gesù gli rivolgesse quelle parole, “Che cosa vuoi che ti faccia?”, lui che non prendeva che insulti o tutt'al più percepiva sguardi indifferenti o qualche spicciolo? Che suono ha la voce di Gesù? Che tono ha la voce di questo profeta di cui non può vedere la faccia, il figlio di Davide, il Messia di Israele che viene da lontano e ha un accento del nord? Come il suo? E soprattutto, così a bruciapelo, che cosa vuole lui, Bartimeo, figlio di Timeo, dal figlio di Davide, può mai volere qualcosa? Risponde: “Rabbunì, che io recuperi la vista”. Il termine *rabbunì* appare solo due volte in tutti i Vangeli. La seconda volta, in bocca a Maria di Magdala, quando riconosce il Risorto, nel vangelo di Giovanni (Gv. 20, 16). Che cosa muove Bartimeo a chiamare Gesù *maestro mio*? Gesù gli parla ancora: “Va', la tua fede ti ha salvato”. E in quel momento Bartimeo vede.

Il testo non dice che cosa accade in questo istante. Dobbiamo immaginarlo. E a seconda del punto di vista che abbiamo adottato nel pregare su questo brano, vedremo una cosa diversa. Le persone della folla vedono che la guarigione miracolosa è stata compiuta. Ora quel cieco, quel mendicante insignificante e insolente seduto ai bordi della strada ci vede. Forse si fanno ancora più vicine a Gesù nella certezza di essere guarite. Bartimeo, figlio di Timeo, ora ci vede, in una frazione di secondo ha recuperato la vista. Ma non solo, a un palmo dai suoi occhi c'è il volto di Gesù – vicinissimo. Quale delle due sorprese è più grande?

E i discepoli? Qualsiasi posizione abbiano assunto nel sentire il cieco che gridava, poco prima di quell'episodio, ci racconta Marco, discutevano su chi tra di loro avrebbe ottenuto il posto di onore nel Regno di Dio (Mc 9). Ora sono certamente contenti di questo nuovo miracolo di Gesù. Ci auguriamo che siano altrettanto contenti che un nuovo compagno si sia aggiunto alla compagnia: Bartimeo infatti salirà a Gerusalemme insieme a loro, e insieme a loro, o chissà, forse meglio di loro, vedrà con gli occhi del corpo e con gli occhi del cuore la Passione del suo e del nostro Signore.

DEUTERONOMIO 1, 29-33

²⁹ Allora dissi a voi: Non spaventatevi e non abbiate paura di loro. ³⁰ Il Signore stesso vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come ha fatto tante volte sotto gli occhi vostri in Egitto ³¹ e come ha fatto nel deserto, dove hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui. ³² Nonostante questo, non aveste fiducia nel Signore vostro Dio ³³ che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento: di notte nel fuoco, per mostrarvi la via dove andare, e di giorno nella nube.

La composizione di luogo: Mosè e il popolo di Israele sono giunti a est del fiume Giordano e si sono fermati in un'altura.

Alcuni spunti per la preghiera:

Mosè parla al popolo ricordando la storia dell'alleanza, in particolare il tempo trascorso nel deserto. Abbiamo già visto quanto sia evocativo il deserto: luogo di prova e di morte, ma anche di silenzio e incontro privilegiato con il Signore come nel caso di Mosè (Es 3) o Elia (1Re 19).

Rievoca le vicende del passato per poter meglio comprendere il presente e porre le basi solide per costruire il futuro col Signore.

Dt 1,29a. «Non spaventatevi e non abbiate paura di loro». Con queste parole Mosè incoraggia Israele che si rifiuta di entrare nella terra degli Amorrei, popolo che teme. Ha inviato degli osservatori per esplorare quella terra indicata dal Signore e sanno che è buona, ma hanno paura dei suoi abitanti (Dt 1,19-28).

Israele ha visto e compreso la bontà di quanto l'attende, ma la paura degli ostacoli lo blocca. Guarda alle sue sole forze e si sente debole e piccolo.

Dt 1,29b-31. Allora Mosè ricorda che Israele non è solo: «il Signore che vi precede combatterà per voi». Il ricordo delle tappe fatte nel deserto aiuta a ritrovare o rinsaldare la fiducia nel Signore. Ci ha condotto «come un uomo porta il proprio figlio», cioè con amore e tenerezza, ma anche in modo fermo quando è necessario. Sostenendoci con la sua forza negli ostacoli e non sostituendoci a noi.

Dt 1,32-33. C'è sempre il rischio di lasciarsi sopraffare dal senso di sfiducia, di non vedere più l'azione del Signore per noi. Ma il fatto che non la scorgiamo non significa che non ci sia. Il Signore continua a camminare innanzi per preparare un accampamento, per mostrarci la strada di percorrere nelle tenebre della notte più buia o nella nube che rende indistinto e confuso il cammino durante il giorno.

MARCO 5, 24-34

²⁴ Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵ Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia ²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, ²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: ²⁸ «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». ²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. ³⁰ Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». ³¹ I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». ³² Egli intanto guardava

intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴ Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Questo testo molto breve, riportato da tutti e tre i vangeli sinottici all'interno della storia della resurrezione della figlia di Iairo (Mc 5, 21-43, Mt 9, 18-26, Lc 8, 40-56), offre l'occasione di mettere a fuoco un aspetto fondamentale del metodo ignaziano: la preghiera come momento di vulnerabilità, di radicale verità verso noi stessi e verso il nostro Dio.

Questa donna si trova in una condizione disperata, non ha più risorse a cui attingere. È allo stremo. La sua malattia, che nessun medico ha saputo curare e che nella società del tempo è un marchio di infamia, la costringe a vivere ai margini. A non avere più né le forze fisiche né le forze psicologiche per chiedere aiuto sperando di venire ascoltata, neppure da Gesù. Può solo strisciare. Può solo contare su un miracolo, su una infinitesima probabilità. Perché lei sa che a Dio, e solo a Dio, nulla è impossibile, e che tale possibilità, forse, si nasconde persino nel lembo di un mantello, in un semplice pezzo di stoffa. Se solo arriverà a toccarlo.

Con la sua domanda, “Chi mi ha toccato?”, Gesù invita ciascuno di noi a riconoscere la forza assoluta che risponde alla nostra ammissione di debolezza assoluta. Ci invita a riconoscere che questa debolezza assoluta è la condizione in cui ci troviamo e allo stesso tempo è la possibilità del nostro incontrarlo, della nostra relazione con lui, e della nostra salvezza.

Accettare questa realtà non è semplice. Per sopravvivere nel gioco del mondo siamo costretti a rivestire la nostra radicale vulnerabilità con illusioni di ricchezza. A credere di non avere ancora toccato il fondo. Non perdo sangue. Non sono alla fame. Non sono cieco. Dunque sono.

L'emorroissa, l'affamato, il cieco sono altro da me. La distanza tra me e loro è un mio diritto, ed è in mio potere mantenerla contrattando di volta in volta tra me e me il valore delle elemosine da elargire.

Negli Esercizi Spirituali sant'Ignazio, esortandoci a entrare in una relazione di profonda, sincera empatia con quei personaggi, per tramite loro ci consente di incontrare Gesù nella verità del nostro nulla che paradossalmente è il nostro tutto. Sant'Ignazio non offre mai risposte, ma solo una serie di chiavi per poter formulare – a noi stessi e a Dio – le domande che ci aiuteranno a riconoscere e ad aprirci sempre di più all'infinita misericordia del nostro Creatore, del Padre. All'infinita misericordia del Figlio, che incarnandosi ci dona la possibilità di toccare il suo mantello e di entrare in un contatto “fisico”, l'unico che noi umani siamo in grado di comprendere, con la forza del Padre che è anche la sua. E con l'infinita misericordia dello Spirito Santo, che è quella forza stessa: l'Amore che ci raggiunge e ci chiama a sé, che ci guarisce, quando ci abbandoniamo con fiducia. Contemplare i misteri della vita di Gesù secondo il metodo di sant'Ignazio, dunque, richiede abbandono, ma anche la capacità di interrogarci e di riflettere, di articolare domande.

Le domande che seguono potrebbero esservi utili durante la revisione di questa preghiera, sentitevi tuttavia liberi di sostituirle con altre che rispecchiano di più il vostro sentire:

Mentre contemplavo il brano della donna che perdeva sangue, io chi ero nella scena?

Come ho interagito con gli altri personaggi del racconto? Con la donna, con la folla, con i discepoli?

Come ho interagito con Gesù?

Quali sentimenti ho provato durante la preghiera?

In che modo questa esperienza arricchisce la mia vita e la mia relazione con Gesù, con me stesso, con gli altri?

Ricordo alcuni momenti particolari della mia vita in cui mi sono sentito/a in una posizione simile a quella dell'emorroissa?

Se sì, che cosa mi fa credere che siano stati la mia fede, il mio coraggio, la mia umiltà nel toccare il

“mantello” di Gesù a salvarmi?

Potrebbe essermi utile ritornare a contemplare questo brano, la prossima volta che prego?

La preghiera conclusiva:

Salmo 120/121

1 Canto delle ascensioni.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Per la preghiera personale fino all'incontro di gennaio, se desirate pregare con altri passi oltre a quelli dati oggi, potreste applicare il metodo ignaziano ai testi della liturgia della Parola, e in particolare (i numeri tra parentesi si riferiscono al libretto degli Esercizi Spirituali):

Annunciazione: Lc 1, 26-38 (EE 262);

Visitazione: Lc 1, 39-56 (EE 263);

Natività: Lc 2, 1-14 (EE 264);

Annuncio ai pastori: Lc 2, 8-20 (EE 265);

I Magi: Mt 2, 1-12 (EE 267).

Pregando sui testi biblici del periodo natalizio:

Chiedo la **grazia** di essere presente con tutto il mio cuore, la mia volontà e la mia intelligenza al mistero dell'Incarnazione.

I testi degli “spunti per la preghiera” di questa sera saranno pubblicati nei prossimi giorni insieme alla registrazione dell'incontro sui siti:

www.centrosanfedele.net > temi e percorsi > esercizi spirituali nella quotidianità – Itinerario B

www.gesuiti-villapizzone.it > attività > esercizi spirituali nella quotidianità – Itinerario B

Buon Natale!